

PASSATO E PRESENTE NEL PRESEPE VIVENTE DI SAN DONATO DI LECCE

(Adele Quaranta)

Un appuntamento tra i più caratteristici del periodo natalizio è stato, fino a dicembre 2019/gennaio 2020, il Presepe Vivente di San Donato di Lecce, centro abitato distante 10 km dal capoluogo leccese. Il primo allestimento è avvenuto nel lontano 1972, all'interno della Chiesa Matrice – dedicata a S. Salvatore (ovvero Cristo Risorto), ricostruita nel XVII secolo sull'area di un edificio sacro più antico –, con la realizzazione di piccole rappresentazioni natalizie, spostate, l'anno successivo, nel giardino della parrocchia e in vecchie abitazioni, messe a disposizione da diverse famiglie locali, le quali, in seguito, prestarono anche terreni, case e utensili per la manifestazione.

Ben presto, l'impegno in favore della collettività convogliò, nel 1997, nell'Associazione di Volontariato Amici del Presepe, presieduta da don Donato De Blasi, il quale svolge la propria attività pastorale non solo nel paese natio, ma, altresì, in una comunità di ex tossicodipendenti ricadente a San Severino Marche (MC) ed in Etiopia dove collabora con i missionari cappuccini.

Il sodalizio opera, dal momento della sua costituzione, in ambiti diversi, fra cui, in primo luogo, quello della solidarietà a largo respiro, in favore delle missioni etiopiche, realizzando piccoli piani di sviluppo basati sulla trivellazione di pozzi, ma, soprattutto, puntando sulle adozioni a distanza, sull'invio di aiuti alimentari destinati in particolare ai bambini, assistenza sanitaria in strutture ospedaliere mobili, costituzione di scuole professionali allo scopo di consentire l'apprendimento di un mestiere, etc. In secondo luogo, mirando sull'apertura al pubblico di una struttura dove esporre gli oggetti dei nostri avi, che, come un libro aperto, parlasse della cultura e tradizioni locali.

Finalmente nel 2000, in seguito all'acquisizione di un giardino – parte retrostante di una “casa a corte”, attualmente sede del Museo della Civiltà Contadina “Terra di Vigliano” e della Biblioteca Giovanni De Blasi –, un tempo coltivato allo scopo di garantire la sussistenza alla famiglia del contadino, si cominciò ad allestire il Presepe Vivente (giunto alla XXVI edizione nel 2019), che si snodava, per circa 1 km, tra il centro storico ed un tratto della Serra Salentina (debole ondulazione del terreno che supera, in questo territorio, appena i 100 mt s.l.m.), dove lo scenario naturale conserva l'ambiente millenario particolarmente suggestivo, proiettando il visitatore, nel tratto iniziale, nella società romana, con la raffigurazione della Corte di Erode, legislatori e giudici supremi di età repubblicana, famiglie patrizie, soldati, etc.







Tra le rocce affioranti, ruscelli, laghetti e piante tipiche della macchia mediterranea (olivo, fichidindia, mandorlo, acanto, geranio purpureo, radichella di Terra Santa, clematide, etc), nonché tra le architetture del mondo contadino – trulli, pozzi, aie e casette ricreate lungo il percorso presepiale –, i visitatori, potevano osservare, successivamente, le botteghe artigiane, i banchi dei mercanti e le “comparse” che riproducevano scene di vita familiare, oltre naturalmente ai pastori ed ai mestieri svolti nel passato dalla popolazione locale: dai falegnami ai calzolai, dalle lavandaie ai taglialegna, dai fabbri ai produttori di scope, dai vasai agli arrotini, dagli scalpellini agli artigiani del lino, della lana, del cuoio, etc.









I figuranti, con abiti d'epoca, erano intenti, infatti, a produrre la farina nel mulino, emungere l'acqua dalla falda sotterranea mediante la noria (ruota idraulica adibita all'emungimento delle risorse idriche), cuocere i cibi al camino (*focalire*), mentre le donne tessevano e realizzavano manufatti vari (tovagliati, coperte, etc), oppure si dedicavano alla preparazione dei cibi (soprattutto, pasta fresca).











Centro principale di aggregazione, nelle serate invernali, era il camino, dove la famiglia si riuniva con i propri cari ed i nonni tramandavano canti, motti popolari, aneddoti e locuzioni proverbiali inerenti al laborioso lavoro ed alla dura fatica, che hanno prodotto un paesaggio unico e originale, armonizzato con l'ambiente naturale, le peculiarità geografico-ambientali e le vicende storiche (lotta per la sopravvivenza, sfruttamento, miseria, gestione dell'acqua, etc), da cui sono scaturiti complessi substrati culturali, tradizioni, valori, principi morali, generi di vita, etc.





La parte centrale del percorso presepiale era rappresentata dalla capanna, dove era ubicata la Natività (illuminata dalla stella, dal diametro di 4 m), con Maria, Giuseppe e il Bambinello. La manifestazione si concludeva, generalmente, il 6 gennaio, alla presenza delle autorità religiose e civili (locali e provinciali), con l'arrivo dei Re Magi in Piazza Municipio.

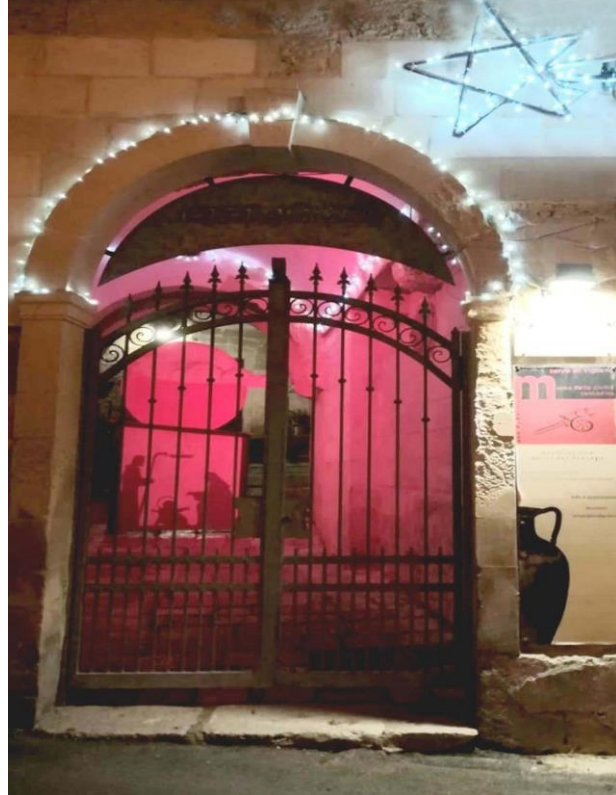








L'evento oltre a mantenere viva la tradizione della Natività e a ricostruire la società romano-palestinese, ha consentito di recuperare e tutelare le tradizioni legate al mondo della società contadina e artigianale – prima della scomparsa anche dalla memoria collettiva, a causa dell'invasivo e preoccupante processo di globalizzazione e omologazione prodotto dai mass media –, sia del Salento in genere, sia della piccola comunità locale, costituita, al 31-12-2020, da 5.546 abitanti (compresi quelli della frazione, Galugnano).



Ha permesso, soprattutto, di far rivivere il Natale come elemento ispiratore di un vissuto all'insegna dell'accoglienza, tolleranza, amicizia, creatività e laboriosità, in grado di favorire la formazione di una mentalità cosmopolita, aperta alla disponibilità, generosità, cooperazione e rispetto delle "diversità".

Quest'anno, a causa delle restrizioni imposte dal gravissimo periodo pandemico, è stata realizzata, all'ingresso del Museo, una sobria e suggestiva Natività, che ci ha riportato alla nascita di Gesù, in maniera profonda e intima, all'insegna della religiosità, solidarietà, impegno personale e fratellanza. Il Natale è stato trascorso in famiglia davanti ad un immaginario focolare – scaturito dalla connessione tecnologica – dove, gli adulti, nel passato, raccontavano ai ragazzi aneddoti ed esperienze di vita, mentre, oggi, a causa della disuguaglianza sociale e ampliamento del divario tra i ricchi e il resto della popolazione sempre più povero, hanno condiviso, emotivamente, i particolari momenti che hanno colpito i meno fortunati e chi ha perso i propri cari. Resteranno impresse per sempre, infatti, le immagini sia delle bare trasportate dai mezzi militari in una notte di marzo, del 2020, a Bergamo, sia dei sanitari distrutti dalla fatica del superlavoro per l'emergenza Covid-19.

Una festa priva di addobbi sfarzosi, abbracci, grandi tavolate e sfrenate corse allo *shopping* «... senza tante luci sulla terra ma con la stella di Betlemme, niente regali ma con l'umiltà dei pastori alla ricerca della verità ... » (Padre Javier Loez, sacerdote di Pamplona in Spagna), nella speranza che la scia luminosa della cometa illumini il percorso di ognuno di noi verso «... un buon momento di meditazione e preghiera, per valutare quanto si fosse fatto nei dodici mesi precedenti e per formulare gli intenti per l'anno a venire» (M. SAMMARCO, *Goldwin story. Il crogiolo dei sensi*, p. 249), al fine di avere, per ripetere le parole dello scrittore, «da ogni seme molti frutti migliori nel 2021 e negli anni futuri, con sempre più resilienza e sempre più sintonia con il benessere condiviso».

Un nuovo anno contraddistinto, pertanto, dal rispetto delle regole, valore della vita e cambiamento interiore per trovare non solo la forza di superare i momenti difficili, avere il coraggio di non arrendersi mai, osservare le cose semplici ed i piccoli dettagli, ma altresì il tempo per viaggiare, per conoscere, amare, stupirci ancora dinanzi alle meraviglie del mondo, elevare se stessi con l'obiettivo più nobile di guardare il mondo con occhi diversi.

«Mettiamoci in cammino senza paura: il Natale di quest'anno ci farà trovare il Bambino Gesù, e con Lui, il bandolo della nostra esistenza redenta, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera» (don Tonino Bello).

(Le foto sono state realizzate da Adele Quaranta e Giuseppe Taurino)